

## Arresti dei parlamentari perché è giusto che decida la Consulta

Francesco Paolo Casavola

**I**l ministro della Giustizia Orlando spetta l'opportunità che l'autorizzazione all'arresto di un parlamentare sia demandata alla Corte costituzionale, sul presupposto, messo in luce a proposito del caso Azzolini, che il giudizio del Parlamento sia nel merito una valutazione della imputazione sollevata dal Pubblico Ministero precedente. Dunque, si potrebbe obiettare che la Camera di appartenenza, nel nostro caso il Senato, si sarebbe dovuto tenere più sulla sponda politica, senza toccare quel giudizio di colpevolezza, che spetta all'Autorità giudiziaria. > **Segue a pag. 39**

Francesco Paolo Casavola

Ma allora perché la polemica si è accesa proprio sulla natura politica del voto, influenzato dal condizionamento di maggioranze e minoranze, interne ed esterne in particolare al partito di governo? In realtà la diagnosi e la prognosi del Ministro sono ragionevolmente fondate: solo un organo terzo può evitare che si manifesti la totale politicità della decisione parlamentare e che sia sottratto al giudice naturale il giudizio sulla colpevolezza o innocenza dell'imputato.

Non si tratta di una soluzione meramente tecnica, ma ancora una volta di un meccanismo costituzionale che regola i rapporti tra i poteri fondamentali dello Stato. Ci si muove ancora nell'ambito di una eredità storica della forma parlamentare, quella della immunità degli eletti dal popolo rispetto alla legge penale. Il paradosso di questo regime democratico è che mentre esso proclama che la legge è uguale per tutti contemporaneamente sottrae a quella egualianza proprio i rappresentanti del popolo. Il seme di tanto illogismo sta nelle vicende originarie del parlamentarismo britannico della fine del Settecento, preceduto da mezzo secolo di conflitti tra la Corona e i Comuni. La libertà di parola, sinonimo della sovranità del Parlamento, doveva pur essere garantita dalla libertà fisica. Sicché non fa meraviglia che negli Statuti e Costituzioni che accompagnano la formazione degli Stati moderni, l'immunità delle persone dei parlamentari apparve come una fondamentale garanzia di libertà generale.

La nostra Assemblea costituente licenziò un testo, quello dell'articolo 68, che giova rileggere nella formulazione originaria: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale, né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura. Eguale autorizzazione è richiesta per

trarre in arresto o mantenere in detenzione un membro del Parlamento in esecuzione di una sentenza anche irrevocabile».

La legge costituzionale 29 ottobre 1993 n. 3 fa cadere l'istituto generale dell'autorizzazione a procedere, sottraendole il caso dell'esecuzione di sentenza irrevocabile e quello della flagranza del reato. Vi sono invece introdotte le intercettazioni di conversazioni e comunicazioni e il sequestro di corrispondenza. Le ragioni di tale abbandono della immunità originaria stanno non nel mutamento del contesto dell'attività politica del Parlamento, ma nel verificarsi di comportamenti criminosi di singoli parlamentari. Arroccarsi a difesa della immunità degli appartenenti alle Camere avrebbe avuto il solo significato di ostacolare e interdire la funzione giudiziaria, specie quanto all'obbligo costituzionale che grava sui Pubblici Ministeri di esercitare l'azione penale, appena vengano a conoscenza della commissione di un delitto.

L'attuale stato di cose può condurre il Parlamento a farsi giudice politico del giudice naturale, sia che si lasci commissione e aula di votare secondo le carte sia secondo coscienza o peggio per direttive di parte. Dunque, ben venga l'organo terzo, quale il nostro ordinamento possiede nella Corte costituzionale.

Il che non vale a cancellare l'amarezza che a proporre correzioni della nostra democrazia sia meno la ricerca della forma corrispondente ad una più evoluta etica dei cittadini e più l'intento di scappare a nuovi conflitti di potere e di interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

## Arresti dei parlamentari perché è giusto che decida la Consulta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.